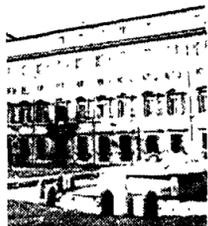


La crisi di governo



Il leader del movimento referendario incontra il governatore e dice no all'offerta di un incarico per le riforme «Il veto dc ha bloccato il vero cambiamento» Cautela sull'appoggio alla compagine ma stima per Ciampi

Governo, il gran rifiuto di Segni

«Non è l'esecutivo del 18 aprile, non posso farne parte»



«La presidenza a Ciampi mi rassicura Nel governo vedrei bene Barbera»

Enzo Bianco: «Riforma in fretta è la scommessa»

LETIZIA PAOLOZZI

Mita che proponeva una altissima quota proporzionale, mettendo insieme il peggio del maggioritario e del proporzionale.

E se alla Camera si andasse a un doppio turno?

Va detto chiaro che non deve trattarsi di un sistema alla francese ma che si punta a due grandi aggregazioni, alla costituzione di un polo moderato-conservatore e di uno progressista.

E la Lega, dove troverà un tetto, un indirizzio, una residenza?

Nel medio periodo, nel polo conservatore. D'altronde, la creazione di questi due poli attraverserà tutti i partiti. Non penso ai mettersi insieme dei partiti oggi esistenti.

Trasformarsi per nuove aggregazioni. Non è difficile per i partiti?

Ci sono forze politiche, il Pds con la svolta, il Pri con il congresso di Carrara, che hanno messo in discussione se stessi, il rapporto fin qui avuto con la società. Detto questo, so bene degli apparati annidati anche all'interno di partiti della sinistra i quali vogliono la conservazione dell'attuale sistema. Rifondazione, per esempio,

tende a ricavarne una sua nicchia.

La costruzione di due blocchi alternativi dovrebbe far saltare queste nicchie?

L'immobilismo è una malattia del Parlamento ma le elezioni del 6 giugno in alcune grandi città saranno un test importante per vedere se vince il rinnovamento oppure i vecchi partiti.

A Catania, Pds, Popolari per la Riforma, Verdi, Pri, hanno rinunciato al simbolo e propongono come sindaco Enzo Bianco, questo è il rinnovamento?

I partiti non devono fare un lifting, pura operazione di cosmesi in questo momento, la novità rappresentata dalla scelta di Ciampi non va sottovalutata, benché la Dc tenta di mettergli ai piedi pale di piombo.

Quali fece le piacerebbe vedere nella composizione del nuovo governo e quali non le piacerebbe vedere?

Considererei un segnale Augusto Barbera ministro per le Riforme istituzionali. Invece, non vorrei più vedere la faccia di un ministro come Vitaleone o Cristoforo.

Segni rifiuta l'offerta di Ciampi per un posto di rilievo nel nuovo governo. Avrebbe partecipato solo ad un esecutivo «diretta e immediata espressione dello spirito riformistico». Una soluzione, aggiunge polemicamente, che si sarebbe potuta realizzare «senza il veto della Dc». Il leader referendario, dunque, si tiene le mani libere e suggerisce, per coordinare la riforma elettorale, la candidatura di Barbera.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha detto due volte no, il leader del sì nel referendum. Dopo il rifiuto, non facile, fraposto domenica all'amico Romano Prodi che lo voleva al suo fianco in vista di un incarico mai ricevuto da Scalfaro, Segni ha ripetuto ieri il suo no a Carlo Azeglio Ciampi. È successo nella tarda mattinata di ieri, nell'abitazione del governatore di Bankitalia, indaffarato a comporre la squadra del suo governo.

«Una mia partecipazione - questa la spiegazione fornita poco dopo - sarebbe stata possibile solo in un governo che fosse diretta e immediata espressione dello spirito riformistico». Una soluzione che «senza il veto della Dc» si sarebbe potuta realizzare «per una straordinaria situazione parlamentare e per la spinta che viene dal paese». È qui la ragione della presa di distanza di Segni, che pure apprezza «l'altissimo livello e il grande prestigio» della personalità designata dal capo dello Stato e invita Ciampi «a impegnarsi in primo luogo nella immediata approvazione di una legge elettorale per la Camera dei deputati ispirata alla linea che il popolo ha indicato nel referendum, in modo da portare al più presto il paese verso le elezioni e il ricambio della classe politica di cui vi è assoluta necessità». E gli assicura che «se questa strada verrà seguita, avrà il mio appoggio convinto».

Stoppato da Martinazzoli nella sua marcia d'avvicinamento a Palazzo Chigi sull'onda del successo del 18 aprile, il leader referendario evita dunque un coinvolgimento, in qualche modo subalterno, nella nuova compagine. Vicepresidente del Consiglio (era l'offerta di Prodi) o ministro per le riforme, si sarebbe ingabbiato nelle logiche e negli incerti approdi della navigazione governativa dei prossimi mesi: proprio mentre la Dc di Martinazzoli, svincolata da dirette primogeniture dell'esecutivo, lavorerà a riorganizzare le truppe sbandate dello Scudocrociato.

E mentre premono appuntamenti elettorali, le prime prove per le alleanze strategiche tenacemente cercate



Mario Segni

dal deputato sardo. Che questo ieri, nel primo pomeriggio, ha avuto un lungo colloquio nella sua sede di Largo del Nazareno con gli esponenti di Alleanza democratica, Giuseppe Ayala e Enzo Bianco, Willer Bordon e Ferdinando Adornato. Strada sbarrata, allora, per gli esponenti del movimento referendario nel governo «di tipo nuovo» che Ciampi prova a varare? No, Segni precisa che il suo rifiuto è strettamente personale. Anzi, avrebbe suggerito al presidente incaricato di tener conto, nelle sue scelte, di una competenza, in materia istituzionale, come quella di Augusto Barbera.

Ma, nella giornata di ieri, il costituzionalista del Pds non è entrato nella pur fitta sequenza di contatti avviati da Ciampi. Ragioni politiche (Barbera non parteciperebbe al governo a titolo puramente personale) o ipotesi diverse per la partita delle riforme? Qualcuno osserva che l'assunzione da parte di Antonio Maccacino della posizione cruciale di sottosegretario alla presidenza del Consiglio po-

trebbe esaurire il problema (non si sa con quanto entusiasmo da parte dello schieramento referendario). Secondo altre opinioni potrebbe venir chiamato in causa Leopoldo Elia, l'ex presidente dell'Alta corte già officiato nei giorni scorsi per Palazzo Chigi.

Sia come sia, negli ambienti referendari si valutano con diversi accenti le mosse di questi giorni e le ipotesi che si profilano nelle prossime settimane. C'è anche chi accarezza l'idea di un «patto bis», opportunamente aggiornato negli aderenti e nei termini rispetto a quello varato nella campagna elettorale del 5 aprile '92. Una nuova, ampia intesa per sostenere nei lavori di Montecitorio l'iter della riforma elettorale, salvaguardandone la corrispondenza all'ispirazione condivisa così largamente dal voto popolare. Senza trascurare che, dietro l'angolo, c'è pur sempre l'incombere di elezioni anticipate, viste da più parti come il colpo risolutivo da assestare ad un vecchio sistema che si sforza ancora di tenere il campo.



Antonio Carglia

ROMA. «A me pare che le dichiarazioni rese dal presidente incaricato siano, metodologicamente, rassicuranti». Enzo Bianco, repubblicano della nuova generazione, esponente di punta del movimento referendario, apprezza la frase pronunciata da Carlo Azeglio Ciampi: al primo posto l'approvazione della legge elettorale secondo le indicazioni del voto referendario.

Che significa indicazioni rassicuranti, Bianco?

Significa che sono in piena sintonia con il voto referendario. Anche l'incontro con Mario Segni, nel quale gli è stato offerto un incarico di prestigio, testimonia la sensibilità del presidente incaricato. Quello che non so è se Ciampi sia convinto fino in fondo della necessità di una forte azione del governo. Senza questa azione, rispettosa del ruolo del Parlamento e della maggioranza parlamentare che si è creata, ci saranno, inevitabilmente, delle contropunte.

Ne ha già registrate?

Da un lato abbiamo il Parlamento che sente un obbligo morale e politico; dall'altro c'è chi chiede di portare a termine questa legislatura, parlando di fine naturale, e ciò in contraddizione con quanto è uscito dalle urne con il Sì degli italiani.

Frenare oppure fare in fretta. La scommessa si gioca sui tempi?

Certo, la scommessa è sulla rapidità. La rapidità ha bisogno della spinta e di una determinazione convinta da parte del governo.

Un governo, insomma, delle riforme, anzi, della riforma elettorale. Il punto, però, è: turno unico o doppio turno?

Credo che per il Senato, obiettivamente, non si possa toccare quello che era, in sostanza, il quesito referendario. Per la Camera non c'è indicazione ma escluderei quel papocchio uscito dalla commissione De

Addio consultazioni, Transatlantico in pena Aspiranti ministri di guardia al telefono

Le consultazioni. E i vertici di maggioranza. E le adunate dei segretari del pentapartito... Tempi finiti, sembra. Tutti intorno a un tavolo per un capriccio liberale, un'impuntantata di Nicolazzi, una minaccia di Craxi, un sospiro della Dc. E via con «la concorde volontà», «la scrupolosa attenzione», «le condizioni per andare avanti». Un amarcord di quegli anni, quando Bettino lodava: «Il treno è in orario...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bei tempi, quelli. Belli per modo di dire, per la verità... Veniva fuori un Altissimo (nel senso di Renato, il liberale) e qualcosa faceva sapere. Ecco Carglia, il socialdemocratico, ed esponeva, se non è azzardata la parola, il suo pensiero. De Mita si faceva avanti con un complicato ragionamento di cinque ipinodemo-cristiana. E Craxi, di solito, con una minaccia. Nei momenti migliori, ecco apparire Pietro Longo: l'espressione non l'aiutava, ma lui non negava a nessuno le sue complesse valutazioni. «Generale: «La maggioranza tiene... e pareva uno che dava notizie sulla salute di un congiunto moribondo».

E adesso? Bastava fare un giro, ieri, per il Transatlantico. Autorevoli esponenti della fu maggioranza si aggiravano come anime in pena, braccavano i giornalisti, si ammicchiavano in gruppetti e si scioglievano scuotendo la testa, domandavano a destra e a manca. Ministri sull'orlo della tombatura in attesa vicino al telefono, lamentosi e sospiranti, come tanti protagonisti de «La voce umana» di Cocteau. La



Francesco Cossiga e Giulio Andreotti

Altissimo. Suggestioni impegnative, che forse mai si conciliavano con le serate al Tartarughino, però... «Riletti, Renato, rileggi le lettere di Santa Teresa che esorta a liberarsi del punto di orgoglio», gli consigliò una volta De Mita di fronte ad un ormai dimenticato capriccio del Pli.

Poi, c'era chi si accaniva. Siccome qualcuno riteneva che i cinque del pentapartito si vedessero troppo poco, si studiò il modo di infilare gli incontri. Al night? Al ristorante? Per strada, come «i ragazzi del muretto»? «Chiamatelo come vi pare, ma serve un organo di decisioni collegiali», tagliò la testa al toro Nicolazzi lo Statista. E per far cosa? Per verificare, nientedimeno, che «la comune volontà».

«Sono stanco...», si lasciò umanamente andare una volta Goria, proprio mentre giungeva notizia che a Roma, in un convento di monache di clausura di via della Pisana, le brave sorelle erano raccolte in preghiera e invocavano: «Signore, dacci un governo...». Accorse, le suore avevano deciso che, se proprio c'era necessità di un Altissimo, meglio quello autentico. Memorabile la crisi del governo Craxi nell'86: trenta e passa giorni di chiacchiere, adunate, vertici, conciliaboli, tanto che Arnaldo Forlani sbottò: «Perdita di tempo in discussioni inutili». Già, la vocazione alla chiacchiera era fortissima, a quei tempi, la richiesta di «una pausa di riflessione» sempre in agguato. Discorsi surreali, in quelle stanze piene di fumo,

rancore e dispetti. «C'è spirito solidale», chiese Andreotti ai suoi soci radunati per la nascita del suo settimo governo. E Craxi, che ha sempre avuto il pallino della metafisica: «Lo spirito è impalpabile...». Pensavano, magari, che nel Paese ci fosse qualche perverso in attesa di questo tavolo. Così il ministro Cristoforo avvertiva, nel dicembre del '90: «L'incontro a cinque? A fine gennaio o a febbraio? E fino a quel momento cosa facevano, quegli scioperati? Sciavano?».

Ah, quelle belle consultazioni del presidente del Consiglio incaricato: si cominciava, come antipasto, con la Sudtiroler Volkspartei, e finiva stramazziati sotto il tavolo con la Dc. Poi, i soliti noti si metteva d'accordo. E, una volta d'accordo, fregavano il presidente su cui avevano raggiunto l'intesa. Confidò De Mita, quando stava a Palazzo Chigi: «Ormai viviamo in una condizione surreale. Succede che riuniamo il Consiglio, i ministri approvano dei provvedimenti e poi, 24 ore dopo, i loro segretari o i loro presidenti li smentiscono. Non so per quanto tempo si potrà continuare così». E infatti non si continuò: tre mesi dopo Ciriaco era fatto fuori. «Abbiamo messo i puntini sulle », è una memorabile citazione craxiana di una di queste occasioni. Come quest'altro tipico detto di Bettino: «Tutto è bene quel che finisce bene».

C'era poi la variante delle consultazioni telefoniche, vere e proprie ammicchiature con il patrocinio della Sip. Ecco Craxi che informa di aver parlato con Pds, Pli, Dc, Pri e radicali. Accidenti. E cosa vi siete detti? «Non ho altro da aggiungere: auguri e figli maschi». Inimmaginabile, poi, quello che poteva accadere se il presidente incaricato era un esploratore, destinato ad aggirarsi per la giungla politica in cerca un governo. Hanno esplorato Pertini e la lotti, Leone e Fanfani. Ma nessuno lo ha fatto come Spadolini. Quando gli si è presentata l'occasione ha esplorato e si è fatto esplorare in lungo e largo. «La mia esplorazione di nomina governativa per la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti delle inadempienze, dei ritardi e delle resistenze della pubblica amministrazione. E contengono proposte per l'ambiente, la giustizia e la sanità.

«Per ora non lascio il Parlamento» Rodotà smentisce voci di dimissioni

ROMA. L'on. Stefano Rodotà potrebbe lasciare la Camera dei deputati per dedicarsi all'insegnamento universitario. La notizia è circolata negli ambienti parlamentari del Pds. Richiesto di una conferma Rodotà ha precisato di non aver consegnato alcuna lettera di dimissioni: «Mi sembra prematuro parlare in questi termini delle mie determinazioni. Io sono abituato a prendere le mie decisioni apertamente rendendole pubbliche». A quanto si è appreso Rodotà avrebbe informato delle sue intenzioni il presidente del gruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema, ed avrebbe manifestato l'interesse a mantenere rapporti politici con il partito di cui è stato presidente fino a un anno fa.

Questione morale e diritti A Ciampi il programma del Mfd

ROMA. Il nuovo governo che Ciampi si accinge a varare dovrà avere alla base del suo programma la volontà di «riparare con azioni concrete e immediate i danni provocati alla collettività dalla questione morale». Lo afferma il segretario del Movimento Federativo Democratico, Giovanni Moro, in una lettera inviata al presidente del Consiglio incaricato, Carlo Azeglio Ciampi, per presentare le priorità che secondo il Mfd dovrebbero essere contenute nel programma del nuovo governo. Le richieste del Movimento partono dalla proposta della istituzione di una «authority» di nomina governativa per la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti delle inadempienze, dei ritardi e delle resistenze della pubblica amministrazione. E contengono proposte per l'ambiente, la giustizia e la sanità.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA COMUNE DI SESTO FIORENTINO. Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 o al conto consuntivo 1991 (1). Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991	
Avanzo di amministrazione	21.728.600	12.752.297	
Tributari	32.461.162	30.146.182	
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	32.164.689	22.216.911	
(di cui dalle Regioni)	296.473	61.929.271	
Extrafiscali	6.629.379	21.838.082	
(di cui per proventi serv. pubb.)	5.107.927	14.730.834	
Totale entrate di parte corrente	60.819.141	64.736.561	
Alienazione beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	84.472.813	61.791.205	
(di cui dalle Regioni)	-	245.159	
Assunzioni prepensionati	30.090.023	2.752.048	
(di cui per anticipazioni tesoreria)	15.000.000	-	
Totale entrate conto capitale	114.562.836	64.543.253	
Partite di giro	21.381.100	16.525.325	
Totale	197.363.077	139.805.139	
Disavanzo di gestione	-	-	
TOTALE GENERALE	197.363.077	139.805.139	
SPESE (in migliaia di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991	
Disavanzo amministrazione	1.849.146	-	
Correnti	52.834.553	54.820.817	
Rimborso quote di capitale (per mutui in ammortamento)	6.135.442	6.741.827	
Totale spese di parte corrente	60.819.141	61.562.644	
Spese di investimento	17.790.223	7.248.738	
Gestione della Tesoreria Unica	81.250.000	56.637.335	
Totale spese in conto capitale	99.040.223	63.886.073	
Rimborso anticipazione di tesoreria od altro	15.400.000	-	
Quote di ammortamento e deperimento	122.613	122.613	
Partite di giro	21.981.100	10.525.325	
Totale	197.363.077	139.805.139	
Avanzo di gestione	-	3.078.484	
TOTALE GENERALE	197.363.077	139.805.139	

La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Attività generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE	
Personale	6.205.577	4.115.817	-	8.183.112	1.818.828	147.050	20.410.384
Acquisto beni e servizi	2.465.196	2.315.955	400	14.598.480	613.564	22.405	20.016.000
Interessi passivi	296.220	2.833.365	192.920	3.353.297	1.487.290	-	6.169.498
Investimenti diretti	16.343	50.000	-	195.159	4.570.753	2.416.483	7.248.738
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	8.983.336	9.315.137	193.320	19.623.454	8.490.435	2.585.938	49.191.620

La riutilizzazione finale e tutto il 31-12-1991 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991	L 4.725.782
Residui passivi permessi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	L 2.119.762
Contro di amministrazione al 31-12-91	L 6.644.544
Ammortare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla estenziazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991	L 1.678.155

Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L 1.353	Spese correnti	L 1.286
di cui	-	di cui	-
tributaria	L 267	personale	L 427
contributi e trasferimenti	L 630	acquisto beni e servizi	L 418
altre entrate correnti	L 456	altre spese correnti	L 441

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato IL SINDACO Carlo Melani